

Il maschile, il femminile e la costruzione dell'identità scolastica: uno studio sociologico sulle scuole ai margini

Ciro Cangiano (Università degli studi di Napoli Federico II)

Com'è noto, nel nostro Paese, così come nella maggioranza dei Paesi occidentali, le ragazze abbandonano meno frequentemente gli studi, restano più a lungo nel sistema di istruzione, presentano percorsi formativi più lineari e ottengono migliori risultati scolastici e accademici rispetto ai ragazzi. Il “sorpasso rosa” in campo educativo riguarda non soltanto le giovani delle classi medie e delle classi superiori, ma anche quelle che provengono da condizioni familiari svantaggiate e da contesti deprivilegiati (Terrail, 1992; Colombo, 2003).

Attraverso una ricerca etnografica svolta in un istituto d'istruzione superiore collocato nella periferia napoletana di Scampia, durante la quale sono state realizzate 15 interviste in profondità ai dirigenti scolastici e agli insegnanti e 6 interviste semi-strutturate a studenti e studentesse della scuola, questo contributo si pone l'obiettivo di esplorare le dinamiche sociali, relazionali e simboliche che sottendono il “vantaggio femminile” in ambito scolastico.

L'analisi condotta mette in luce come nei segmenti più marginali e dequalificati del campo educativo, dove le pratiche conflittuali finiscono per rappresentare il fulcro della quotidianità in classe (Thin, 2002; Merle, 2007; Caroselli, 2022), le modalità con cui le ragazze performano la loro femminilità siano in buona sostanza coerenti alle attese e alle logiche istituzionali, mentre i modi di performare il maschile vengano spesso ricondotti ad un universo culturale e simbolico considerato dai docenti “anti-scolastico”.

In particolare, senza voler naturalmente negare l'esistenza di forme di femminilità “ribelli” e “disubbidienti” (Antonelli, 2018), i risultati della ricerca dimostrano come l'identità delle ragazze si definisca intorno a valori che vengono tradizionalmente premiati e valorizzati dalle istituzioni formative, come la serietà, l'ascolto, la calma, la docilità e la capacità di mediazione. Al contrario, il processo di costruzione identitaria che interessa i ragazzi poggia su una serie di valori che, nei fatti, entrano in aperto contrasto con l'ordine scolastico, su tutti la spavalderia, l'esuberanza fisica, la goliardia, la virilità e l'onore. È evidente, dunque, che nel lungo periodo il ruolo disciplinare svolto dalla scuola non può che esercitarsi in maniera più decisa – e talvolta violenta – su di loro (Depoilly, 2008; Spanò e Cangiano, 2023).

I risultati emersi dall'indagine empirica hanno chiare implicazioni in termini di promozione delle pari opportunità educative e di politica scolastica. Innanzitutto, essi invitano a ripensare completamente il sistema di formazione dei docenti. Diversamente da quanto si sta registrando a seguito delle recenti riforme in materia di reclutamento del personale scolastico, che hanno promosso un vero e proprio mercato dei titoli e delle certificazioni utili all'immissione in ruolo, occorrerebbe infatti un piano didattico ben strutturato,

attraverso cui dare ai futuri insegnanti la possibilità di formarsi su questioni centrali della vita a scuola, come i processi di socializzazione e la costruzione sociale del genere. In secondo luogo, i risultati della ricerca mettono in rilievo la necessità di allontanare le istituzioni educative dal rischio di perdersi in valutazioni che hanno come oggetto la conformità morale e l'adeguatezza comportamentale della platea studentesca, finendo così per stigmatizzare chi è portatore di sistemi di significato e di orizzonti culturali distanti dagli standard istituzionali.